

un premio meritatissimo: e l'Italia intiera, ancora incerta sull'esito della grande lotta che l'esercito, anzi la nazione in armi, combatteva sul Piave, palpò di orgoglio e di speranza al laconico annunzio della magnifica azione.

Non passò molto tempo, e un'altra ardita operazione navale, col concorso del Rizzo e del Ferrarini, sotto la direzione di Costanzo Ciano, fu condotta a compimento. Gli aerei avevano segnalato la presenza di numerosi piroscafi in fondo alla rada di Buccari, all'estremità del Golfo del Quarnaro. Andarli a colpire laggiù, tanto lontano dalle nostre basi, attraversando tanto spazio di mare vigilato dal nemico, sembrava impresa pazzesca, *inosabile*. E invece con tre motoscafi, scortati da una squadriglia di torpediniere fino all'altezza della foce dell'Arsa, il Ciano e i suoi compagni nella notte del 10-11 febbraio penetrarono fin dentro quel porto munito, lanciarono i siluri, se ne tornarono, ripercorrendo il golfo del Quarnaro, prima silenzioso e buio, ed ora illuminato da numerosi proiettori e risonante di cannonate. Con quei coraggiosi era il poeta ed aviatore Gabriele d'Annunzio, che in atto di sprezzo per il nemico lanciò nella rada di Buccari numerosi cartelli di sfida, chiusi in galleggianti. E certo l'impresa dimostrava nei suoi esecutori un coraggio a tutta prova; ed era sopra tutto una dimostrazione di ciò che può l'abilità tecnica accoppiata ad una volontà di ferro, ad un amor di patria vivissimo.

Il nemico raddoppiò, triplicò la vigilanza sulle sue coste: rinforzò le difese per garantirsi da nuove sor-